

Bruno Ciapponi Landi, *Archivio Camillo De Piaz*

## Luigi Santucci nel convento ideale di Davide Turoldo e Camillo De Piaz

(Pubblicato in *Santucci. Educatore, scrittore, testimone*, a cura di Enrico Elli e Elena Rondena, "Humanitas", n. s., n° 4, anno LXXIV, settembre-ottobre 2019, atti del convegno *Il testimone della gioia. Luigi Santucci e il ministero della parola* curato dal centro di ricerca "Letteratura e cultura dell'Italia unita" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dal Centro Nazionale di Studi Manzoniani, con la collaborazione dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, dell'Università degli Studi di Pavia, del Teatro Franco Parenti, della Fondazione Carlo e Marisa Bo, del Liceo Artistico "Scuola del Libro" di Urbino, Milano mercoledì 7 e giovedì 8 novembre 2018).

### Abstract

*L'autore, amico di padre Camillo De Piaz e di padre Davide Turoldo, attraverso di loro estende l'amicizia allo scrittore Luigi Santucci, alla sua famiglia e alla rete delle loro comuni amicizie, che hanno per crocevia preferenziali a Milano la Corsia dei Servi e il salotto letterario di casa Santucci. La fraternità che caratterizza il sodalizio fra lo scrittore, i due frati e altri amici uniti dalla comunione di pensiero, di ideali e di intenti, di cui è testimone, assume ai suoi occhi le caratteristiche di un ideale convento.*

*The author's friends, Father Camillo De Piaz and Father Davide Turoldo, on his behalf, offer friendship to the writer Luigi Santucci, to his family and to their common network of friends, who have chosen to gather in Corsia dei Servi and in the literary salon of Casa Santucci in Milan. The brotherhood that characterizes the fellowship among writer, two Fathers and other friends, united by a common thought, cause and intention, witnessed by the author, in his eyes assumes the appearance of a perfect cloister.*

La mia conoscenza e il successivo legame con Luigi Santucci – il Lillo, per gli amici – fu una diretta derivazione dal mio incontro con padre Camillo De Piaz quando giunsi a Tirano, diciottenne, nel 1963.

Dal 1957 padre Camillo era frate nel convento dei Servi di Maria, allora custodi della basilica santuario dell'apparizione ed era impegnato a sostenere i primi passi di un sodalizio culturale spontaneo giovanile, aperto, senza preclusioni, al confronto fra le parti<sup>1</sup>. L'incontro si trasformò poi in amicizia che si estese alla famiglia, a sua volta punto di riferimento dell'ampia rete amicale che padre Camillo coltivava. Il possesso di un'automobile e il piacere di accompagnarlo (o di accompagnarlo a mostrare la valle agli amici che lo venivano a visitare) giovarono a intensificare la frequentazione, stimolata anche dall'ingenuo giovanile piacere di incontrare persone e personaggi autorevoli. Santucci lo incontrai la prima volta nella libreria della Corsia dei Servi che Camillo dirigeva con l'apporto di vari impegnati amici, fra i quali, appunto il Lillo.

<sup>1</sup> Il CIG (Centro Iniziativa Giovanile), ideato da un giovane neolaureato in Pedagogia delle Cattolica (aveva 22 anni) di Madonna di Tirano, Mario Garbellini, vicino a padre Camillo, futuro psicoterapeuta e docente in varie università in Italia e in Svizzera. Alunno dell'*Augustinianum* era stato segretario dell'Intesa, dove aveva incontrato e collaborato con Romano Prodi, Tiziano Treu, Agostino Fusconi, Ettore Rotelli, Franco Totaro, Roberto Ruffilli e i convalligiani Ivan Fassin e Fabiano Garbellini, a loro volta vicini a padre Camillo. Lo scopo principale del sodalizio fu di offrire una sede apartitica e interclassista per incontri e dibattiti culturali.

“La Corsia dei Servi”<sup>2</sup>, dall’antico nome di corso Vittorio Emanuele, era una associazione cattolica fondata nell’immediato dopoguerra dai padri Davide Turoldo e Camillo De Piaz presso il convento dei Servi di Maria di San Carlo al Corso, la cui caratteristica era di non essere emanazione del convento, ma di un gruppo di laici e religiosi che operavano autonomamente e con pari dignità le loro scelte<sup>3</sup>. Di questa forma innovativa gli iniziatori erano gelosi difensori, soprattutto i due fondatori. Assegnati nel 1941 a quel convento perché potessero frequentare l’Università Cattolica, avevano vissuto fra convento e università, l’esperienza della guerra e della Resistenza. Santucci era allora già laureato e assistente di Mario Apollonio, titolare della cattedra di Letteratura Italiana.

Fu proprio al capezzale di Apollonio, nella primavera del 1944, il loro primo incontro nell’ospedale milanese dove lo avevano ricoverato col volto sfigurato dalle percosse dei nazifascisti. La loro ira si era scatenata per un atto di pietà del professore che, di fronte al camion carico di arrestati che veniva tenuto in sosta a bell’apposta a monito dei cittadini, si era recato in una vicina bottega per acquistare qualche genere di conforto per loro. La reazione fu violenta tanto che la frattura della mandibola prodotta dal calcio di un fucile lasciò sempre traccia visibile sul suo volto. *“Simpatizzammo subito tutti e tre -ricorderà Santucci – lui [padre Davide], padre Camillo e io. E quell’incontro primo, nel segno di una vittima degli oppressori, della Resistenza insomma, ci affratellò a partir da quei giorni nell’impresa comune della partecipazione alla lotta. Lotta che aveva per noi il suo quartier generale nei locali di San Carlo al Corso”*<sup>4</sup>.

Il loro sodalizio avrebbe avuto altri campi su cui svilupparsi, anche se le loro strade si sarebbero presto divise per qualche tempo, con Lillo, dapprima esule in Svizzera poi partigiano e i padri Davide e Camillo impegnati per incarico del CLN, nell’assistenza alle famiglie dei detenuti politici oltre che a dare rifugio in convento ai perseguitati a vario titolo, a rischio di arresto e deportazione. In convento tenne anche le sue prime riunioni clandestine il “Fronte della Gioventù”<sup>5</sup> di Eugenio Curriel, organizzazione che riuniva nella lotta giovani di tutti i partiti antifascisti.

Al ritorno di Lillo dalla Svizzera, la collaborazione con i due frati si ristabilì in una nuova fortunata iniziativa, la redazione del giornale clandestino “L’uomo”<sup>6</sup> in cui tutti e tre erano impegnati con i professori Gustavo Bontadini, Dino Del Bo e con gli amici Angelo Merlin e Angelo Romanò. Per questa partecipazione Turoldo e De Piaz furono addirittura citati nel discorso inaugurale del primo anno accademico dopo la Liberazione, tenuto dal prorettore Ezio Franceschini.

<sup>2</sup> Si veda Daniela Saresella, *David Maria Turoldo, Camillo De Piaz e la Corsia dei Servi di Milano (1943-1963)*, Brescia, Morcelliana 2008, p. 225.

<sup>3</sup> Al fondo c’era l’esperienza della Resistenza e del dialogo produttivo che aveva permesso la convivenza delle sue diverse componenti.

<sup>4</sup> Così raccontò Santucci alla figlia Emma in una delle interviste poi da lei raccolte nel volume: L. Santucci, *Confidenze a una figlia curiosa*, a cura di Emma Santucci, Milano, Gribaudi, 2007, p. 122.

<sup>5</sup> Più correttamente “Fronte della gioventù per l’indipendenza nazionale e per la libertà” ideato da Eugenio Curriel (1912-1945), triestino di famiglia ebraica che aveva lasciato il confino di Ventotene per unirsi a Milano alla lotta partigiana. Riconosciuto tentò la fuga e venne ucciso in strada a colpi di mitra. Al suo nome il Partito Comunista milanese istituì un premio per la fedeltà ai valori della Resistenza, che nel 1973 fu assegnato a padre Camillo che lo ricevette dalle mani dei Enrico Berlinguer al Palalido.

<sup>6</sup> L’iniziativa è ben documentata in *L’uomo, pagine di vita morale, 8 settembre 1945-1settembre 1946* a cura di Stefano Crespi, con premessa di Umberto Colombo e con testimonianze di Gustavo Bontadini, Giuseppe Antonio Brunelli, Camillo De Piaz, Franco Lanza, Angelo Romanò, Luigi Santucci, David Maria Turoldo, Varese 1981, p.728.

La notorietà dei due frati-studenti e le loro doti di predicatori, indussero il cardinale arcivescovo Ildefonso Schuster a mettere a frutto la loro popolarità incaricandoli della celebrazione delle messe domenicali di fine mattinata in Duomo frequentate dall'alta e media borghesia meneghina.

Il dialogo senza riserve, che era una caratteristica della Corsia, dove maggiormente si realizzava la collaborazione fra il Lillo, i due frati e il gruppo di amici che vi operavano, era probabilmente troppo avanzato rispetto al grado di tollerabilità della chiesa del tempo. In particolare la loro simpatia per alcuni Cattolici Comunisti<sup>7</sup> costretti allo scioglimento ancor prima della scomunica. La goccia che fece traboccare il vaso e provocò la richiesta del Sant'Uffizio del loro allontanamento da Milano, per Davide fu l'amicizia con don Zeno Saltini e il suo sostegno entusiasta a Nomadelfia (letteralmente "legge della fratellanza", la città dove la legge è l'amore), che innovava la tradizionale assistenza agli orfani, ai quali Saltini voleva dare anche un padre a una madre, iniziativa che Santucci definisce *"social evangelica, per il messaggio di solidarietà concreta e risanatrice che lanciò in quegli anni, sulle rovine d'un'Italia in frantumi dove tutto pareva sprofondare"*<sup>8</sup>. La Corsia era diventata l'avamposto lombardo di Nomadelfia, che di lì a poco sarebbe stata fatta segno dei rigori della gerarchia. Per Camillo fu invece la politica, la sua contrarietà per gli steccati che si stavano erigendo fra i partiti che avevano insieme contribuito alla Resistenza. A quel modello unitario del Fronte della Gioventù (lo stesso della lotta resistenziale) padre Camillo rimase sempre fedele.

Nonostante l'apprezzamento del nuovo arcivescovo Giovanni Battista Montini<sup>9</sup> per la qualità delle iniziative della Corsia e per le sue aperture verso "i lontani"<sup>10</sup> con i quali entrava in dialogo, il potente Sant'Uffizio chiese e ottenne dai Servi di Maria l'allontanamento da Milano dei due frati.

Al suo arrivo a Milano Montini non aveva mancato di destare speranze, soprattutto quando nel 1957 indisse le Missioni di Milano con il dichiarato intento di uno straordinario "impegno evangelizzatore per portare l'annuncio cristiano anche ai cosiddetti lontani". L'arcivescovo aveva affidato la presidenza del Comitato organizzatore ad un amico della Corsia (e di Santucci in particolare), il futuro cardinale Sergio Pignedoli, allora ausiliare di Milano, e certo non a caso, aveva coinvolto nell'iniziativa voci "scomode" e persino laici (come Giuseppe Lazzati). L'esperienza fu intensamente vissuta anche dalla Corsia e dai suoi animatori. Ce ne dà una testimonianza viva una foto che riprende, sul terrazzino di casa Santucci, insieme allo scrittore e due dei suoi figli, una sorta di repertorio di sacerdoti ansiosi di rinnovamento: il domenicano Antonio Lupi, lo scolopio Ernesto Balducci, il francescano Nazareno Fabbretti, i Servi di Maria Davide e Camillo, don Divo Barsotti e don Primo Mazzolari.

<sup>7</sup> Anche Partito della Sinistra Cristiana un esponente amico di padre Camillo fu Felice Balbo.

<sup>8</sup> L. Santucci, *Confidenze a una figlia curiosa*, a cura di Emma Santucci, Milano, Gribaudi, 2007 p. 122

<sup>9</sup> Nominato nel 1954 fu lasciato senza porpora sino al 1958, malgrado Milano sia sede cardinalizia, per evitare che potesse succedere a Pio XII. Succederà invece a Giovanni XXIII, suo estimatore da antica data e concluderà il Concilio Ecumenico Vaticano II. Attento all'opera letteraria di Santucci, apprezzò sempre anche quella svolta dai padri Davide e Camillo.

<sup>10</sup> Incontrando padre Davide in Vaticano Paolo VI lo esortò espressamente a continuare il suo dialogo "con i lontani" che era stato il fine dichiarato delle Missioni che aveva indetto a Milano nel 1957.

Ma al Sant'Uffizio di allora poco importava che l'arcivescovo apprezzasse o meno l'opera dei due frati che, in quanto tali, erano fra l'altro sottoposti ad un'altra giurisdizione ecclesiastica, quella del loro Priore provinciale, che infatti venne costretto a fare uso del suo potere di trasferirli. A padre Camillo fu lasciato scegliere il convento, e scelse quello del suo paese, Davide, venne assegnato al convento di Innsbruck prima sede del suo esilio<sup>11</sup>.

Per Camillo la frequentazione di Lillo si diradò, ma fu sostanzialmente ininterrotta con le non rare visite a Milano, dove viveva la sorella Alma, e con quelle che sovente i Santucci facevano in Valtellina. Lillo, che soffrì molto per la perdita di sua madre, incontrava volentieri quella di Camillo, e Bice, che era stata in collegio con sua sorella Romilda, seguiva con piacere il marito.

La relativa vicinanza con Milano consentì quindi a padre Camillo di coltivare le amicizie, ivi comprese quelle del gruppo animatore della Corsia e della libreria che era rimasta nelle valide mani di Peppino Ricca, di Desiderio Gatti e della instancabile Lucia Pigni<sup>12</sup>, bella figura di laureata della Cattolica, che dopo la morte di Gatti e Ricca continuò la gestione della Corsia con Mario Cuminetti<sup>13</sup>, anche quando lasciò San Carlo e si trasferì in via Tadino come Nuova Corsia. Quelle di Lucia e di Mario sono presenze a pieno titolo nel "convento ideale" di Davide e Camillo (e di Lillo). Lucia, che alla Corsia dedicò una vita di lavoro, ne interpretò anche l'anima con un impegno di marcato spirito evangelico. Don Mario era stato rimosso dall'incarico di assistente spirituale all'Università Cattolica per il suo tentativo di costruire un ponte fra l'ateneo e la contestazione studentesca con la quale si era schierato. Dopo il Concilio aveva partecipato attivamente a diversi "movimenti critici" interni alla chiesa cattolica assumendo poi un impegno diretto nella gestione della "Corsia dei Servi" prima e nella "Nuova Corsia" poi. Nel 1973, ottenuta la dispensa dalla Santa sede si sposò, lasciando l'esercizio del sacerdozio, ma non lo spirito né l'impegno nella Chiesa e il "servizio alla Parola", <sup>14</sup> *"quello che rivendicava con forza era che la sua non era una crisi né di fede né di identità sacerdotale, era piuttosto una maturazione di un nuovo modo di porsi all'interno della Chiesa."*<sup>15</sup> Uomo di grande rigore morale, intellettuale, culturale e politico nel senso più alto, ebbe anche un intenso impegno sociale e civile culminato nell'iniziativa squisitamente cristiana (benedetta e perfino finanziata dal cardinale Martini), degli incontri con i detenuti di San Vittore. Una nuova legge<sup>16</sup> prevedeva la possibilità di organizzare attività culturali per loro. La Nuova Corsia fu la prima in Italia a promuovere

<sup>11</sup> Si dividerà fra Innsbruck e Monaco di Baviera, poi tornerà in Italia, nel convento dell'Annunziata di Firenze da dove passerà al convento di Londra, base dei suoi successivi soggiorni negli Stati Uniti e nel Canada.

<sup>12</sup> Lucia Pigni Maccia (Milano 1925- 1991), di famiglia borghese per censo e tradizione, si laurea nel 1948 in lettere e filosofia all'Università Cattolica. Fu traduttrice dall'inglese e dal francese e partecipò alla Resistenza al fianco dei padri Davide e Camillo, suoi compagni di studi universitari e spese la sua esistenza collaborando alle iniziative religiose, culturali e sociali da loro promosse intorno al convento di San Carlo al Corso. [http://www.treccani.it/enciclopedia/lucia-pigni-maccia\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lucia-pigni-maccia_%28Dizionario-Biografico%29/)

<sup>13</sup> Mario Cuminetti (Albino BG 1934-Milano 1995) consegue il dottorato in Teologia alla Gregoriana dove diviene assistente del prof. Witte per la teologia ecumenica, assumerà lo stesso incarico presso la cattedra di Ecclesiologia dell'Università Urbaniana e l'insegnamento della Teologia Fondamentale al Seminario di Bergamo. Nel 1966 è assistente spirituale all'Università Cattolica di Milano, nel 1967 inizia la collaborazione con la Corsia tenendo alcune conferenze; nel 1972 viene assunto presso la libreria dove affianca Lucia Pigni e padre Camillo il quale, parlando di lui, affermava che non capita spesso che l'appartenenza religiosa si sposi con un forte impegno etico e che un'anima, profondamente religiosa sia, nel contempo, del tutto naturalmente laica. Mario, diceva: "incarnava al meglio, quella che era stata la tradizione della Corsia.

<sup>14</sup> "Servizio alla parola" fu il titolo di una rivista edita dalla Queriniana di cui Mario fu fondatore con Gino Stefani e Luigi Della Torre e direttore fino al 1980.

<sup>15</sup> Don Mario Benigni (1939-2000), curatore dell'archivio diocesano di Bergamo.

<sup>16</sup> La partecipazione della comunità esterna, con specifiche iniziative all'interno del carcere, è stata introdotta dall'art. 17 della legge n. 354 del 1975. Decisivo, per l'attuazione dell'iniziativa ideata dalla Corsia, fu il sostegno convinto del magistrato di sorveglianza Francesco Maisto.

dei seminari curati da diversi suoi membri o loro amici, che si prestarono per animare gli incontri. Soprattutto Mario, Lucia Pigni, Davide e Camillo. Il gruppo<sup>17</sup> poi si ampliò e si consolidò<sup>18</sup>.

Il suo modo di porsi, l'apertura a un dialogo fiducioso nella possibilità del recupero di ogni uomo e del suo reinserimento nella società, conquistò la fiducia di una parte dei detenuti politici che avevano maturato una riflessione e stavano predisponendosi, a pena scontata, a tornare nella società civile. In molti di loro andava maturando anche il desiderio di riscatto.

L'impegno di padre Camillo in questa occasione si avvale anche dell'autorità di un confratello divenuto priore provinciale, padre Antonio Santini, che era stato a Tirano alcuni anni con padre Camillo col quale aveva affinità di pensiero e di spirito. Insieme decisero di ospitare nel dismesso collegio dei Servi di Maria, annesso al convento, un'opera sociale<sup>19</sup> impegnata nella cura dei malati terminali di AIDS e nella gestione di una casa alloggio, la cui direzione era stata affidata a Cecco Bellosi, ex detenuto del Gruppo di incontro di San Vittore.<sup>20</sup>

Anche in questa iniziativa, sullo sfondo, c'è la Resistenza straordinaria esperienza formativa comune a Santucci e ai due frati, nel suo esito più alto, la Costituzione e quanto essa recita sulla funzione del carcere. Storicamente l'iniziativa della Nuova Corsia segna l'inizio di quel processo che ha prodotto il concetto di giustizia riparativa ed ha trovato una esemplare applicazione nella serie di incontri che vede uniti nella riflessione ex terroristi e vittime, documentato nel "Libro dell'incontro", esperienza che avrà anche un suo spazio prossimamente a Tirano nel programma delle manifestazioni per il centenario della nascita di padre Camillo<sup>21</sup>. A fare breccia nei detenuti politici e a farsi accettare da loro come interlocutori credibili era stato il modo di porsi: *"siete venuti qui a S. Vittore – scriverà Cecco Bellosi - senza giudicare e senza chiedere nulla in cambio, fuori dalle logiche di potere che governano questa civiltà. Siete venuti soprattutto per incontrare degli uomini e delle donne e abbiamo lavorato insieme per superare le barricate fra carcere e società."* E sarà questo a far scegliere a Cecco Bellosi padre Camillo per la consegna di un'arma che assumeva valore di rifiuto della logica armata.<sup>22</sup>

Va ricordato che, come ho già detto, anche dopo l'allontanamento da Milano del 1957, Casa Santucci continuò a essere per padre Camillo un punto di riferimento e un'occasione di contatto con vecchi e nuovi amici agevolato addirittura dalla presenza di una camera sempre a sua disposizione.

<sup>17</sup> Fra essi Piero Bassetti, Sandro Antoniazzi, Marcello Bernardi, Aldo Bonomi.

<sup>18</sup> È tuttora attivo e ha ampliato l'ambito di attività. Dopo la morte di Mario, ha assunto la denominazione di "Gruppo Carcere Mario Cuminetti."

<sup>19</sup> "Il gabbiano", sodalizio di recupero oggi articolato a Tirano sulla casa alloggio "Davide Turoldo" e sulla comunità "Camillo De Piaz".

<sup>20</sup> Cecco Bellosi, di Colonno CO, laureato in filosofia, condannato per banda armata, fra i detenuti di San Vittore apparteneva al gruppo dei dissociati (né pentiti né irriducibili), disponibili al dialogo.

<sup>21</sup> Il 24 novembre presso l'Istituto Istruzione superiore Pinchetti si terrà il convegno: "1985: un seme fecondo di comunità riparativa. La Nuova Corsia a San Vittore" con Agnese Moro, Franco Bonisoli, Grazia Grena, Giorgio Bazzega, Guido Bertagna, Cecco Bellosi, coordinati da Francesco Maisto.

<sup>22</sup> Cecco Bellosi, *Perché a lui un fucile*, in *Camillo, 80*, [a cura di Lillo Santucci], Milano, Chimera Editore 1998, p. 10-12. Una iniziativa di diretta derivazione dagli incontri in carcere sarà la decisione dei Servi di Maria, ispirata da padre Camillo e fatta propria dal priore provinciale di allora padre Antonio Santini, di ospitare nell'ex collegio annesso al convento di Tirano il Gabbiano, opera sociale impegnata nella gestione di una comunità terapeutica e nella cura dei malati terminali di AIDS di cui Cecco Bellosi era direttore. La casa alloggio è oggi intitolata a "Davide Turoldo" e la comunità terapeutica a "Camillo De Piaz".

Da parte loro i Santucci non di rado orientavano verso l'Engadina e il Bormiese le loro gite e volevano sistematicamente con sé padre Camillo nei soggiorni marini al Lido di Venezia.

Oltre alla formazione, alla condivisione del credo e degli ideali, ad unire i membri del nostro ideale convento, c'era anche l'ambito, per così dire, di lavoro che riuniva gli scrittori Santucci e Turoldo con padre Camillo, che in campo letterario operava come traduttore dal francese,<sup>23</sup> e nel delicato compito di "lettore" per conto di varie case editrici italiane<sup>24</sup>. Fra loro erano intensi il confronto e l'interscambio culturale<sup>25</sup>, molto libero e non sempre pacifico, ma assai produttivo. Camillo sarà addirittura definito la coscienza critica di Davide, ma il contributo di Lillo, l'angolazione della sua veduta dei problemi, non avranno minore importanza nella maturazione delle decisioni e, in ultima istanza, delle persone stesse in gioco e delle loro personalità.

Meglio qui sottolineare che certamente si influenzavano a vicenda, ma il loro sodalizio, che si basava sul confronto, era libero e arricchito del valore della individualità di ciascuno.

Una stagione straordinaria per loro si aprì con l'elezione al soglio pontificio di Giovanni XXIII. Fu una ventata di rinnovamento che produsse una nuova primavera il cui frutto maggiore fu il Concilio Ecumenico Vaticano II, evento che aprì alla Corsia ampi spazi d'azione. Gli incontri con teologi, vescovi, cardinali si susseguirono e molti si estesero all'accogliente salotto di casa Santucci che incrementò non poco numero e qualità (già alti) delle sue frequentazioni. La stagione del Concilio, con le speranze che suscitò o che riaccese, fu ricca di fermenti per gli animatori della Corsia. Molte delle istanze dei padri conciliari riguardavano argomenti e problemi che da tempo avevano suscitato il loro interesse, senza peraltro trovare spazi adeguati per un dialogo costruttivo all'interno della Chiesa.

Durate il Concilio il Papa morì e fra le voci che lo commemorarono vi fu quella di padre Camillo chiamato per questo alla televisione nazionale (allora a canale unico).

Le speranze che il Concilio aveva sollevato sembravano però, alla luce dei fatti, affievolirsi. Non così la fiducia che gli amici della Corsia riponevano nel nuovo pontefice che era stato per anni il loro arcivescovo e pensarono di inviargli uno scritto con le loro considerazioni. Santucci era naturalmente della partita, anche perché, fra tutti, era certamente il più vicino a papa Montini che, infatti di lì a poco lo avrebbe ricevuto in visita privata con la famiglia. Lillo non perse l'occasione per prospettare al Papa l'ipotesi della lettera ideata (come si sa scrivere al Pontefice è facile, il problema è fare arrivare lo scritto sulla sua scrivania). Gli amici della Corsia dedicarono vari incontri alla stesura della lettera senza venire a capo di un testo condiviso e di una certa consistenza. Per quanto ne so la cosa finì con una battuta di padre Camillo che disse, più o meno così: "Se non riusciamo a scrivere

<sup>23</sup> *Agonia della Chiesa? Lettera pastorale di S. Em. il cardinale Emmanuel Suhard, Arcivescovo di Parigi, dettata nella Quaresima 1947*, Primo quaderno di cronache sociali, introduzione e traduzione di padre Camillo De Piaz, Roma 1948. Ristampato nelle edizioni Corsia dei Servi nel 1954 e nel 1962. Jean Guitton, *Il Cristo dilacerato. Crisi e concili nella Chiesa*, Milano, Il Saggiatore, 1964, pp.211. Nel 1966, a richiesta di Paolo VI, tradusse anche, dal testo di lavoro originale in francese, l'enciclica *Popolorum progressio* di quel Pontefice.

<sup>24</sup> Mondadori, Vallecchi, Il Saggiatore, Bompiani, Morcelliana.

<sup>25</sup> L'interazione dei due frati con Lillo è ben documentata nel libro citato di Daniela Saresella.

la lettera mandiamogli una cartolina”. C’era in quel gruppo anche un forte senso dell’ironia e Santucci ne era tutt’altro che privo.

Oltre ai membri a pieno titolo del “convento ideale” c’erano poi gli amici, i sostenitori che condividevano l’opera del sodalizio, ed erano molti. Fra essi Giuseppe Lazzati, Siro Lombardini, Gianfranco Ravasi, Carlo Bo, Angelo Saraceno, Gianandrea e Donella Piccioli, Ivan Fassin, Aldo Bonomi, per citarne alcuni. Era l’onda lunga di ritorno del “sacramento dell’amicizia” caro a padre Camillo, a Davide e a Lillo, che fra tutti appare anche a me il testimone della gioia, nel comune impegno del ministero della parola. Quando Davide si costruì un convento su misura al priorato di Sant’Egidio a Fontanella di Sotto il Monte, con l’annessa “Casa di Emmaus”, il giro degli amici non solo si ampliò, ma ebbe anche un luogo fisico in cui darsi convegno e, in ogni caso, di riferimento.

Nell’archivio di padre Camillo Lillo Santucci è molto documentato e non mancano testimonianze delle sue amabili facezie che erano di sollievo a padre Camillo all’insorgere della latente depressione cui andava soggetto coll’avanzare dell’età. E bastava una foto di Lillo che con un cappellaccio e un mantello suonava la fisarmonica a Sotto il Monte a restituirgli serenità.

Il rapporto fra Camillo, Lillo e Bice Santucci è stato di piena ed esemplare fraternità, anche per loro, soprattutto per Lillo che era figlio unico, Camillo è stato “il fratello necessario”, come lo definì padre David in un verso di una sua poesia.

Se c’è qualcosa che ha accumulato i tre amici è certo il rispetto per l’uomo nel presupposto cristiano della sua immagine di Dio e della condizione di fratello.

Domenica 21 ottobre scorso il cardinale Francesco Coccopalmerio nell’omelia della messa in ricordo di padre Camillo celebrata nella basilica della Beata Vergine di Tirano a pochi giorni dalla canonizzazione di Paolo VI, ha voluto ricordare che padre Camillo condivideva con il santo “l’attenzione alla persona, nella sua singolarità e unicità e la capacità di mettersi in ascolto”. Vale per Camillo, ma anche per Davide e per Lillo.

Ho accompagnato gli ultimi anni di padre Camillo facendo del mio meglio per sostituire via via le facoltà che in lui venivano meno: la capacità di leggere, risorsa fondamentale della sua esistenza, e la parola, quando il cancro alla laringe gliela fece perdere.

Le iniziative che gli alleviarono le sofferenze di quegli anni furono la raccolta in volumi e la pubblicazione delle sue prediche, dei suoi scritti sui periodici locali e il riordino delle carte del suo ricco archivio cartaceo e fotografico che cominciammo insieme. Circostanza questa che si rivelò utilissima dopo la sua morte quando affrontai con Ivana Pini<sup>26</sup> l’inventario dell’intero archivio. Lettere e foto scatenavano la sua memoria ed io prendevo avidamente nota di tutto nei pomeriggi

---

<sup>26</sup> (Grosio 1951), collaboratrice del Museo Etnografico Tiranese è stata filialmente vicina a padre Camillo negli ultimi anni della sua esistenza.

che passava con me nell'ufficio di direzione del Museo Etnografico Tiranese<sup>27</sup>. Tutti gli appunti che raccoglievo furono poi messi a disposizione dell'amico Giuseppe Gozzini per la sua biografia di Padre Camillo<sup>28</sup>

Ritengo che i rapporti fra Luigi Santucci, Davide Turoldo e Camillo De Piaz, benché già trattati con ottimi risultati nei rigorosi studi di Daniela Saresella<sup>29</sup> e di Mariangela Maraviglia<sup>30</sup>, meriterebbero di essere approfonditi avvalendosi anche della documentazione non ancora consultata.

L'archivio di Luigi Santucci, ad eccezione della corrispondenza trattenuta dalla famiglia (ma disponibile per gli studiosi che fossero interessati, previo accordi), è depositato presso il "Centro manoscritti" dell'Archivio Maria Corti presso l'Università degli studi di Pavia<sup>31</sup>. Il Fondo Padre David Maria Turoldo, è presso il Priorato di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte Giovanni XXIII. Il fondo archivistico di padre Camillo<sup>32</sup> è a Monte Berico (Vicenza) nell'Archivio della Provincia di Lombardia e Veneto dei Servi di Maria. Per lui un'altra fonte documentaria, facile da consultare, è il sito web [www.camillodepiaz.it](http://www.camillodepiaz.it) dove figurano i riferimenti bibliografici degli scritti di e su padre Camillo.

L'interazione fra i tre amici è stata tale che gli archivi di ciascuno sono fonti ineludibili, indipendentemente da quale dei tre sia l'oggetto di studio

---

<sup>27</sup> Sorto a Tirano nei primi anni '70 del '900, ebbe in me "l'esecutore materiale" e in padre Camillo il suggeritore illuminato che sostenne l'iniziativa con tutto il peso del suo prestigio, non meno che fornendo tempestivamente i testi di etnoantropologia che uscivano copiosi in quegli anni dalle case editrici. Al di là della raccolta della pur ricca collezione, il museo ha anche il merito di avere promosso presso la sua sede l'Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca (IDVV) i cui dizionari sono anche saggi di etnografia.

<sup>28</sup> Giuseppe Gozzini, *Sulla frontiera, Camillo De Piaz, la Resistenza, il Concilio e oltre, Scheiwiller*, Milano 2007 pp.249.

<sup>29</sup> Opera citata.

<sup>30</sup> *David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1991)*, Brescia, Morcelliana 2016 p. 447 e *Una lunga fedeltà. L'amicizia di Camillo De Piaz e David Maria Turoldo*, in *Camillo, una storia*, atti del convegno tenuto a Tirano il 20 febbraio 2018 nella ricorrenza dei 100 anni dalla nascita di Camillo De Piaz, Sondrio, Associazione Camillo De Piaz-MET Tirano, 2018 pp. 27-40.

<sup>31</sup> Più correttamente "Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei".  
[www.lombardiabenculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA0089CE/](http://www.lombardiabenculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA0089CE/)

<sup>32</sup> Fra stralci dalla stampa, manoscritti, corrispondenza e fotografie, supera gli 8000 documenti. Un'altra fonte documentaria, facilmente consultabile, è il sito web [www.camillodepiaz.it](http://www.camillodepiaz.it) dove figurano i riferimenti bibliografici degli scritti di e su padre Camillo.